

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIII, Settembre-Dicembre 2009, Fascicolo III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 321, € 25,00

Nucleo centrale del libro è la valutazione della strategia elaborata dalla chiesa di Roma per far fronte all'emergere di un assiduo e compatto pubblico dei lettori in Italia nella seconda metà del Settecento, sempre più incurante delle proibizioni della Chiesa che vedeva nella passione per la lettura un pericolo per l'integrità della religione stessa. La Delpiano correttamente ricorda che l'intima relazione fra lettura proibita e peccato nasce con la spinta disciplinante della Controriforma, che nel '700 si andava ineluttabilmente esaurendo per l'iniziativa giurisdizionalista dei sovrani che ponevano limiti sempre più invalicabili per il potere religioso. A mutare erano stati dunque i tempi, che consentivano ora a una intellettualità diffusa formatasi a contatto con la cultura illuminista europea, la possibilità di opporsi con maggior convinzione alla lotta contro il conformismo della chiesa. La nuova morale sociale dei filosofi fondata sulla lettura spaventava i custodi dell'ortodossia romana che immaginavano dietro ogni libro la proliferazione del dubbio, e dietro ogni lettura non devota (il romanzo principalmente, che proprio allora conosceva la sua massima fortuna) una triplice perdita: di tempo, di affetti, di devozione. Tanto più pericolosi erano quei libri tradotti in volgare e dunque potenzialmente fruibili da un numero maggiore di lettori, che ancor oggi costituisce la tara della cultura nazionale. L'autrice legge nella determinazione di questa strategia, nell'invenzione del «peccato della lettura» una preventiva selezione degli obiettivi volta quantomeno a recuperare il pubblico femminile, quello dei giovani e delle classi subalterne. L'offensiva della censura di Roma ebbe effetti anche sul mercato librario danneggiando le vie legali del commercio e alimentando quello clandestino, soprattutto nello Stato ecclesiastico. Al contempo promosse essa stessa una massiccia crescita dell'arte tipografica incentivando la produzione in serie di libri di confutazione e di riaffermazione del dogma, veicolati anche dal potenziamento del nuovo strumento giornalistico, che divenne vorticoso dopo il 1789. Ed è forse qui il disaccordo con la ricostruzione di Patrizia Delpiano secondo la quale la Rivoluzione francese e la conseguente ricaduta sull'Italia non alterano il quadro degli eventi, in linea peraltro con una tradizione storiografica che vede una continuità senza cesure fra stagione dei lumi e rivoluzione. Eppure, il ritrovato accordo fra i sovrani e Roma, maturato sulla spinta della paura per la Rivoluzione, fece tornare in varia misura a far dipendere la dialettica politica dalla morale religiosa di fatto riabilitando l'equazione fra peccato e sedizione, nella convinzione che unicamente il dispositivo autoritario di devozione e repressione del dissenso avrebbero garantito la pace e la stabilità sociale. (A.G.)